

BIBLIOGRAFIA

Tutti i libri, vecchi e nuovi pubblicati per l'anniversario

«Disincanto e furore», sono i due sentimenti che Bruno ha condensato in sé, nella sua lunga, tormentata vicenda filosofica e politica. Sono i due poli «critici» sotto la cui egida Michele Ciliberto, uno dei più importanti studiosi del Nolano, pone un lungo saggio introduttivo al volume dei «Meridiani» che Mondadori

manda in libreria martedì prossimo e che riunisce tutti i «Dialoghi filosofici» (pagine 1664, lire 85.000). Sono, com'è noto, il polemico «La cena delle ceneri», il neoplatonico «De la causa, principio et uno», lo sferzante «Spacio de la bestia trionfante», cui si accostano, infine, il trattato «De infinito, universo e mondi», che

creò parecchi problemi teologici a Bruno per la teoria dei mondi infiniti, e quello sulla «Cabala del cavallo pegaseo». Insomma una summa che consentirà al lettore di valutare nell'insieme i principali concetti difesi dal pensatore arso a Campo de' Fiori il 17 febbraio del 1600.

Se l'iniziativa Mondadori, appare di gran lunga la più importante presa dalle case editrici in questo quattrocentesimo anniversario, parecchi altri libri arriveranno in libreria nei prossimi giorni. Adelphi pubblica la «Nuova edizione critica del terzo volume degli "Opera latine conscripta"»

(Opere magiche: «Lampatriginata statuarum», «De magia mathematica», «De mia», «Theses de magia», «De rerum principiis», «De vinculis in genere», «Medicina Luliana»), a cura di Simonetta Bassi, Elisabetta Scaparone e Nicoletta Tirinnanzi. C'è poi «La Nuova edizione critica delle "Opere Mnemotecniche"» («De umbriss idearum», «Cantusa Circaeus», «Sigillussigillorum», «De imaginum compositione»). E ancora, pubblicate sempre in occasione delle celebrazioni bruniane: «La nuova edizione dei "Documenti" della vita di Bruno», a cura di Eugenio Canone,

redatta da Virgilio Salvestrini e Luigi Firpo, e l'aggiornamento della «Bibliografia di Giordano Bruno», a cura di Maria Elena Severini in collaborazione con Monica Fintoni. Sarà disponibile anche il completamento della «Storia della Fortuna di Bruno dal 1750 sino ai nostri anni», a cura di Saverio Ricci; e la pubblicazione di un volume dedicato all'iconografia bruniana, realizzato da Mino Gabriele.

Esce infine per le edizioni «il manifesto», un pamphlet dal titolo «Giordano Bruno, attualità di un'eresia», l'autore è Enzo Mazzi e il libro ha un'introduzione di

Giovanni Franzoni. Mazzi scrive fra l'altro che Bruno era un moderato, che cercò di favorire il dialogo fra le diverse chiese cristiane e che fu osteggiato dagli estremisti di ogni schieramento. E termina: «E così che Dio muore, ucciso dai cristiani di tutte le confessioni, bruciato sui roghi di eretici che volevano dargli invece un futuro nuovo, un futuro di immedesimazione con una umanità riconciliata e aperta all'amore universale. Nasce da qui l'ateismo moderno, sia ideologico che pratico. L'ateismo è figlio spurio, ma non per questo meno vero, dei roghi».



Nel suo nome Giubileo laico

Ciliberto: «Distinzioni con la fede ma Wojtyla offre un nuovo dialogo»

L'INTERVISTA

RENZO CASSIGOLI

«Un giubileo laico, o dei laici, significa capacità di confrontarsi con se stessi, con la propria storia, significa compiere uno sforzo radicale per riproporre i valori della cultura laica». Michele Ciliberto, presidente dell'Istituto nazionale del Rinascimento, cerca di individuare i contenuti di quello definisce "giubileo laico", inteso come uno dei luoghi di confronto fra due identità culturali, quella laica e quella religiosa, di eguale dignità, rispettosamente entrambe della loro storia. «Io vedo il giubileo dei laici come una grande battaglia di libertà. Lo vedo come il luogo e il momento in cui la tradizione laica esce da vecchi pregiudizi e da antiche superstizioni, per riproporre al confronto con l'esperienza religiosa i grandi va-

Era suo il principio della critica fondamento della cultura moderna. Ci ha insegnato l'ascolto tra posizioni distanti

lori della sua cultura e della sua tradizione». Ciliberto è anche presidente del Comitato nazionale per le celebrazioni a Giordano Bruno, nel quarto centenario del rogo di Campo de' Fiori a Roma. Massimo esperto di Bruno, ha curato la raccolta commentata delle sue opere (dai dialoghi cosmologici d'ispirazione copernicana ai dialoghi morali) che per la prima volta usciranno in Italia nei Meridiani Mondadori. Inevitabile, dunque, iniziare proprio da Bruno la riflessione giubilare cogliendo la «straordinaria attualità di quella morte che riafferma la "libertas philosophandi", cioè la libertà del pensiero, il diritto che ciascuno ha di alzare gli occhi verso la verità, in una ricerca come permanente critica ad ogni principio di autorità», dice Ciliberto. «Il principio della critica, grande merito della cultura moderna».

Alla cui base, professor Ciliberto, c'isono lacunosità e il dubbio.

«Certo. La critica dell'abitudine, della consuetudine. Bruno ha scritto testi straordinari sulla critica delle idee "ricevute", da conservare...»

Equisto la religione non può accettarlo.

«Non può. Dobbiamo chiarire, dunque, che il dialogo è importante ma restano le distinzioni insuperabili, pur nel rispetto reciproco che rimane una conquista della cultura laica moderna, a partire da Voltai- re. Per me il centro di un giubileo laico, o

dei laici, che si confronta con l'esperienza religiosa, oltre che dal rispetto reciproco dovrebbe muovere dal riconoscimento di una nostra identità fondata su valori e diritti per cui, laddove c'è un uomo che soffre per la mancanza di libertà, per la fame, per la condizione umana, i laici debbono essere in grado di dire e fare qualcosa. Gli "ultimi", insomma, non appartengono solo alla Chiesa cattolica, sono parte integrante della nostra storia di laici. L'altro elemento centrale, per me, è l'immigrazione su cui la cultura laica deve intervenire in modo più coraggioso e radicale per affermare una identità europea più complessa nella quale, ormai, sono presenti culture, religioni, punti di vista diversi, da considerare come un grande valore di civiltà».

Questo straordinario anno giubilare che vede il tentativo della Chiesa cattolica di ricomporre una secolare diaspora e di dialogare con altre religioni monoteiste, può essere anche il momento che avvia il dialogo con chi non crede?

«Credo debba essere capacità di ascolto anche nella diversità e nella lontananza. Un lavoro che si può fare se si produce il massimo sforzo di comprensione, mantenendo ferme le distinzioni fondamentali che non riguardano la domanda sul senso del mondo, semmai la qualità e la struttura della risposta. Importante è che si stia andando verso le celebrazioni bruniane con un atteggiamento di riflessione, sia da parte dei laici che della Chiesa cattolica. Il 17 febbraio (anniversario del rogo di Bruno) a Napoli la Facoltà Teologica dell'Italia meridionale ha organizzato un convegno con la partecipazione del teologo della Casa pontificia, George Cottier, per riflettere sulla figura del grande pensatore nolano.»

Mi sembra che questo sia l'atteggiamento anche di "Civiltà cattolica".

«Va in questa direzione e si collega ad un più generale atteggiamento della Chiesa cattolica e di questo pontificato di procedere a quella che papa Wojtyla ha chiamato la "purificazione della memoria". Cioè anche la riconsiderazione degli errori che possono essere stati compiuti dagli uomini della Chiesa nella ricerca della loro verità.»

Siamo nell'alveo del vero significato del Giubileo in senso penitenziale e di "restituzione" dell'onore e del rispetto a coloro che sono stati offesi.

«Mi pare che questo sia lo sforzo della Chiesa. Naturalmente questo obbliga anche i laici ad un atteggiamento diverso nei confronti della Chiesa. Io capisco l'atteggiamento degli storici secondo cui non si può considerare il processo a Bruno, avvenuto 400 anni fa con gli occhi di oggi. C'è la distanza storica, gli uomini di allora ragionavano per categorie diverse dalle nostre, la stessa idea dell'esperienza cristiana era diversa. Questo è vero, ma nulla toglie all'importanza dello sforzo della Chiesa per "purificare la memoria".»

Anche se per la Chiesa è più facile parlare di Savonarola che di Bruno.

«Savonarola muore nella Chiesa. Bruno è un pensatore che sta ormai completamente al di fuori della tradizione cristiana. Si collega ad una antichissima sapienza egizia, pre-cristiana rispetto alla quale il cristianesimo, per lui, è stato una degenerazione. Da questo punto di vista è tanto più importante che la Chiesa avvii un processo di purificazione della memoria, nel momento in cui appare chiara l'estraneità di Bruno alla tradizione cristiana. Credo, però, che i laici debbano fare un ulteriore sforzo di attenzione a quello che oggi si muove nella Chiesa cristiana di Wojtyla e al significato dell'esperienza religiosa, come carattere costitutivo dell'esperienza umana. Non vedo una opposizione radicale fra laicità e sentimento religioso della vita. Credo che anche i laici sentano in modo profondo il senso del mistero della vita.»

Alla domanda se si può essere religiosi senza Dio (da uomo di ragione e non di fede) Bobbio risponde che siamo circondati da una oscurità che la ragione, con i suoi limiti, non riesce a penetrare che in piccolissima parte. Per cui più si conosce più sappiamo di essere ignoranti. L'oscurità è un modo diverso di chiamare il "mistero"?

«La differenza fra il laico e il cattolico per me, non è nella domanda sul senso del mistero del mondo, ma nella risposta. Per il cristiano la risposta viene da Cristo, il laico si pone la domanda ma non si accolla alla risposta del cristiano. Non riesce a riportare tutto nella fede. Con Pascal potremmo dire che la fede è "una scommessa che il laico non è disposto ad accettare". Ma ciò non toglie nulla alla radicalità della domanda che si pone.»

Il cristiano si rimette a Dio, il laico è nella Storia.

«E' nella Storia e non è disposto a darsi una risposta in termini di fede, tiene aperta l'aporia fra la domanda e il senso della Storia. Se il religioso ha una risposta in termini di fede al laico non resta che guardare e rispettare perché si entra in una dimensione che è al di là di quella nella quale si muove.»

In questo incontro fra due identità culturali di eguale dignità, l'enciclica "Fides et Ratio" può essere secondo lei un inizio?

«Personalmente ritengo che il cristianesimo sia una espressione di fede. Il nucleo, insomma, si gioca sul versante della "Fides", più che della "Ratio", anche se capisco lo sforzo della Chiesa di valorizzare anche la dimensione della ragione per configurarsi come l'istituzione che dà una risposta complessiva. Ma se oggi i laici non pensano più alla Chiesa cristiana come all'Istituzione che impiccava Savonarola, bruciava Bruno, costringeva Galileo all'abiura; anche la Chiesa dovrebbe riconsiderare apertamente la possibilità e il valore in sé della ricerca condotta dai laici. Questo vuol dire confrontarsi con pari dignità. Va da sé che resteranno ferme le distinzioni insuperabili, da accettare con reciproco rispetto.»

Antidogmatico fino alla morte

Cardini: «Nessuna Chiesa poteva tollerare una critica come la sua»

L'INTERVISTA

GABRIELLA MECUCCI

Franco Cardini dalle colonne di «Avvenire» ha invitato tutti a compiere su Giordano Bruno una meditazione seria e onesta», stando ben attenti a «non farne un mito» da scagliare contro il cattolicesimo.

Professore, accettiamo l'invito. Guardiamo pure a Bruno rifuggendo da mitizzazioni e propagandismi. Chi era e perché fu mandato al rogo?

«Il problema del rapporto fra la Chiesa e Giordano Bruno non può non essere storicizzato. Fra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento tutta l'Europa viveva un problema drammatico: il consolidamento delle riforme protestanti e di quella tridentina. Questo processo comporta l'irrobustimento del potere, delle istituzioni ecclesiali e la difesa rigida e acanita di tutte le ortodosie. Un personaggio complesso, sfaccettato come Giordano Bruno entra in rotta di collisione prima di tutto proprio con le ortodosie. Con quella cattolica, ma anche con quella calvinista, a cui si avvicina per poi allontanarsene piuttosto rapidamente. Sia le ricerche di Firpo che quelle più recenti di Michele Ciliberto e Anna Foa insistono sul carattere fortemente antidogmatico del pensiero di Bruno.»

Può farmi qualche esempio?

«La lotta di Bruno contro il dogma della transustanziazione (la trasformazione, con la consacrazione durante la messa, del pane e del vino in corpo e sangue di Cristo) ebbe un fortissimo impatto che lo portò a scontrarsi con il cattolicesimo e non solo. Si trovò, infatti, malissimo anche nella Ginevra di Calvino che in tema di dogmatismo non aveva nulla da invidiare a nessuno. In Inghilterra le cose per lui andarono un po' meglio. Anche se fu accusato di spionaggio, di aver partecipato del complesso e tragico rapporto fra Elisabetta e Maria Stuarda. Il pensiero di Bruno si inseriva inoltre nel rinascimento magico. La parte più interessante della sua filosofia stava nella ripresa di temi che erano stati di Marsilio Ficino, di Erasmo da Rotterdam: un'idea di mondo concepito come un tutto,

pervasivo di uno spirito unitario. Questa impostazione è molto lontana dal Cristianesimo dell'epoca, da tutte le chiese: sia dalla cattolica sia dalle protestanti. E non bisogna dimenticare che Bruno difendeva le proprie convinzioni con straordinario vigore, senza scendere a compromessi, senza accettare mediazioni. Tutto ciò lo rendeva scomodo per chiunque.»

Professore, lei sta descrivendo Bruno come un eroe del libero pensiero contro i dogmi e contro il potere...

«Fra l'Otto e il Novecento si è dato all'espressione libero pensiero un significato e un contenuto diversi da quelli che gli assegnava Bruno. Non credo che le varie logge o associazioni che portavano il nome del filosofo nolano fossero interessate più di tanto al panteismo neoplatonico. Detto questo, è vero che Giordano Bruno era assolutamente refrattario ad ogni e qualsiasi impostazione dogmatica. Era pensatore inquieto, complesso, affascinantissimo. Amante di una vita di ricerca, nomade da tutti i punti di vista.»

Eppure Bruno è stato prima cattolico, poi calvinista?

«È difficile dire che Bruno è stato calvinista. Certamente si fermò nella Ginevra di Calvino. È nato cattolico, ordinato domenicano. Non si può affermare che non sia mai stato cattolico. Eppure, l'indagine bruniana mira a colpire le basi di tutte le formulazioni dogmatiche, fondamento di tutte le Chiese. Questo fatto rende difficile parlare di lui come di un cristiano inserito nelle istituzioni ecclesiastiche. Forse si può definirlo tale dal punto di vista morale. La sua era la morale dell'amore universale, quindi, eticamente evangelica in senso etimologico. L'amore universale di Bruno però è un principio filosofico, non un principio umanitario.»

Qual è la ragione precisa sulla base della quale Bruno venne condannato al rogo?

«Fu condannato per eresia. All'epoca, in tutto il mondo cristiano, gli eretici erano trattati come nemici dell'ordine pubblico, equiparati a chi commette il crimine di lesa maestà, così come lo definiva il diritto romano. In questa fattispecie giuridica la pena è il rogo: il corpo infatti deve essere bruciato per evitare che al responsabile di crimini contro il caposupremo - a Roma era l'imperatore - vengano tributati onori. Si considerava l'eretico reo di lesa maestà contro Dio. Una volta che il tribunale inquisitoriale aveva condannato per eresia, le leggi laiche traevano le conclusioni e le istituzioni civili eseguivano la sentenza.

za. Non dappertutto gli eretici venivano mandati al rogo.»

Che cosa convinse l'Inquisizione del fatto che Bruno fosse un eretico?

«Le sue affermazioni sull'eternità del mondo, il non riconoscimento della validità dei dogmi e, quindi, dei sacramenti: il disprezzo, ad esempio, verso la transustanziazione e, quindi, verso l'eucarestia che considerava una pratica di bassa magia. Di nessuno come di Bruno si può dire che si sia cercato la condanna. Ha sostenuto, infatti, le sue posizioni con fermezza e con grande coraggio: negli ultimi istanti della sua vita fu imbavagliato per impedirgli di bestemmiare. Per bestemmia, naturalmente, non s'intende il "tirar moccoli", ma il negare, con vigore e durezza, la santità dei dogmi.»

Anche i calvinisti e i luterani perseguitavano con la stessa durezza dei cattolici gli eretici?

«Per la verità la bestia nera del calvinismo era la strega, la persona cioè accusata di fare un patto col diavolo. Per i cattolici e, in particolare per l'Inquisizione spagnola, invece, i peggiori nemici, erano gli eretici. A ben vedere i non conformisti, gli anticongformisti.»

E i luterani?

«Presso i luterani vigeva innanzitutto la regola del "cuius regio eius religio", il cristiano si doveva insomma conformare al volere religioso del suo principe. Un delitto religioso, dunque, diventava un delitto civile. Il rogo in questo mondo era poco diffuso.»

Come si uscì dal periodo drammatico delle guerre di religione?

«Fra la metà del Cinquecento e la metà del Seicento l'Europa fu dilaniata da violenze inaudite. Solo con la pace di Westfalia, al termine della terribile guerra dei trent'anni, e cioè nel 1648 si aprì un'epoca di tolleranza. Allora iniziò un mondo diverso. Prima, nel periodo di Giordano Bruno, però, la tolleranza era ben lungi da venire. Il Cristianesimo d'allora era molto diverso da quello evangelico di oggi. Nel Cinquecento e nel Seicento il Vecchio Testamento, il libro dell'Apocalisse avevano un ruolo primario, che ai tempi nostri non hanno più. Saremmo antistorici - lo ripeto - se non inserissimo la lotta all'eresia e lo stesso processo a Giordano Bruno in quelle temperie religiose, politiche e culturali. La riflessione filosofica di Bruno, d'altro canto, si collocava fuori dal Cristianesimo storico, fuori da tutte le chiese cristiane dell'epoca. La tragica conclusione della sua vicenda umana era perciò inevitabile.»

